

Sostegno sociale in Ticino

Report trimestrale aprile–giugno 2022

Nel secondo trimestre del 2022, ogni mese, in media, sono state corrisposte prestazioni di sostegno sociale a 7'161 persone e 4'900 unità di riferimento (UR). In confronto allo stesso periodo del 2021 il numero di persone e di UR con una prestazione pagata è diminuito rispettivamente del 7.5% e del 5.4%.

Le domande di sostegno sociale inoltrate sono state complessivamente 347, lo 0.6% in più rispetto allo stesso trimestre del 2021. Le domande chiuse (344) e le domande accettate (299) risultano invece in diminuzione, rispettivamente del 17.3% e del 24.3%.

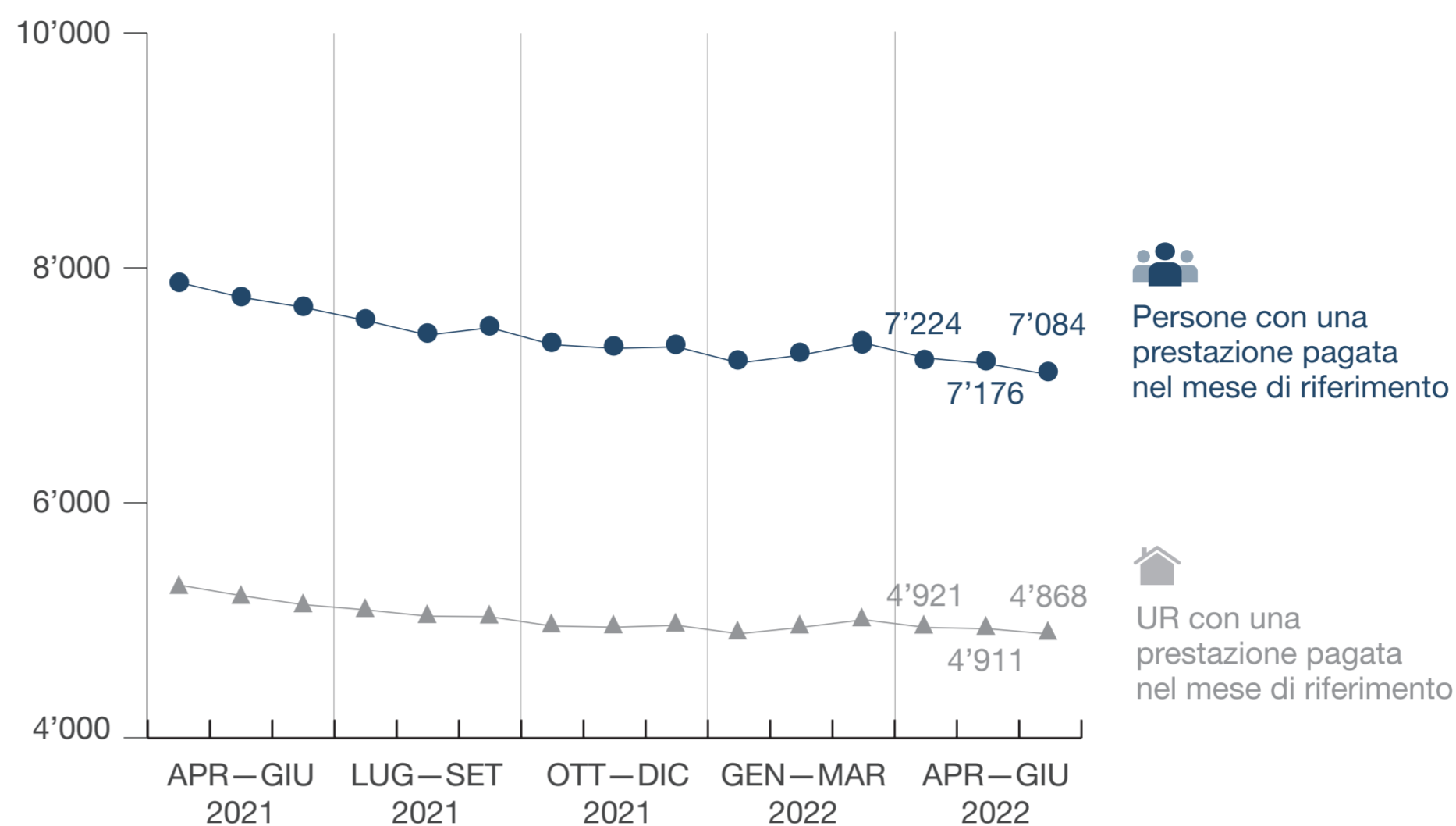
Per quanto concerne i dati sull'inserimento socio-professionale, al 30 giugno 2022 le persone con contratto di inserimento erano 898, di cui 814 con contratto di inserimento sociale – che oltre alle misure sociali comprende anche le misure di formazione – e 84 con contratto di inserimento professionale. Le misure sociali e di formazione in corso alla fine del trimestre erano 592, di cui 524 misure sociali, 33 misure di formazione, 21 misure di accompagnamento "Accanto" e 14 stage.

Il presente numero riporta anche i principali dati sui beneficiari tra i 18 e i 25 anni, focus della strategia di inserimento e integrazione. A fine giugno i giovani beneficiari erano 830, di cui 533 erano titolari del diritto alle prestazioni. Le persone con un contratto di inserimento erano 142. Per queste erano attive 108 misure, di cui 52 misure sociali, 31 misure di formazione, 18 misure di accompagnamento e 7 misure professionali.

L'approfondimento del secondo trimestre del 2022 concerne la gestione della crisi ucraina in Cantone Ticino. Tramite l'intervista a Renzo Zanini, capo dell'Ufficio dei richiedenti l'asilo e dei rifugiati (URAR) del Cantone Ticino, vengono affrontati svariati temi quali ad esempio il dispositivo di accoglienza messo in atto dal Cantone per far fronte all'afflusso di persone provenienti dall'Ucraina, le principali problematiche affrontate, l'approccio dei collaboratori dell'URAR e della Sezione del sostegno sociale (SdSS) alle nuove modalità di lavoro e le sfide future.

Beneficiari e domande pagate

Evoluzione mensile aprile 2021–giugno 2022



Persone con una prestazione pagata

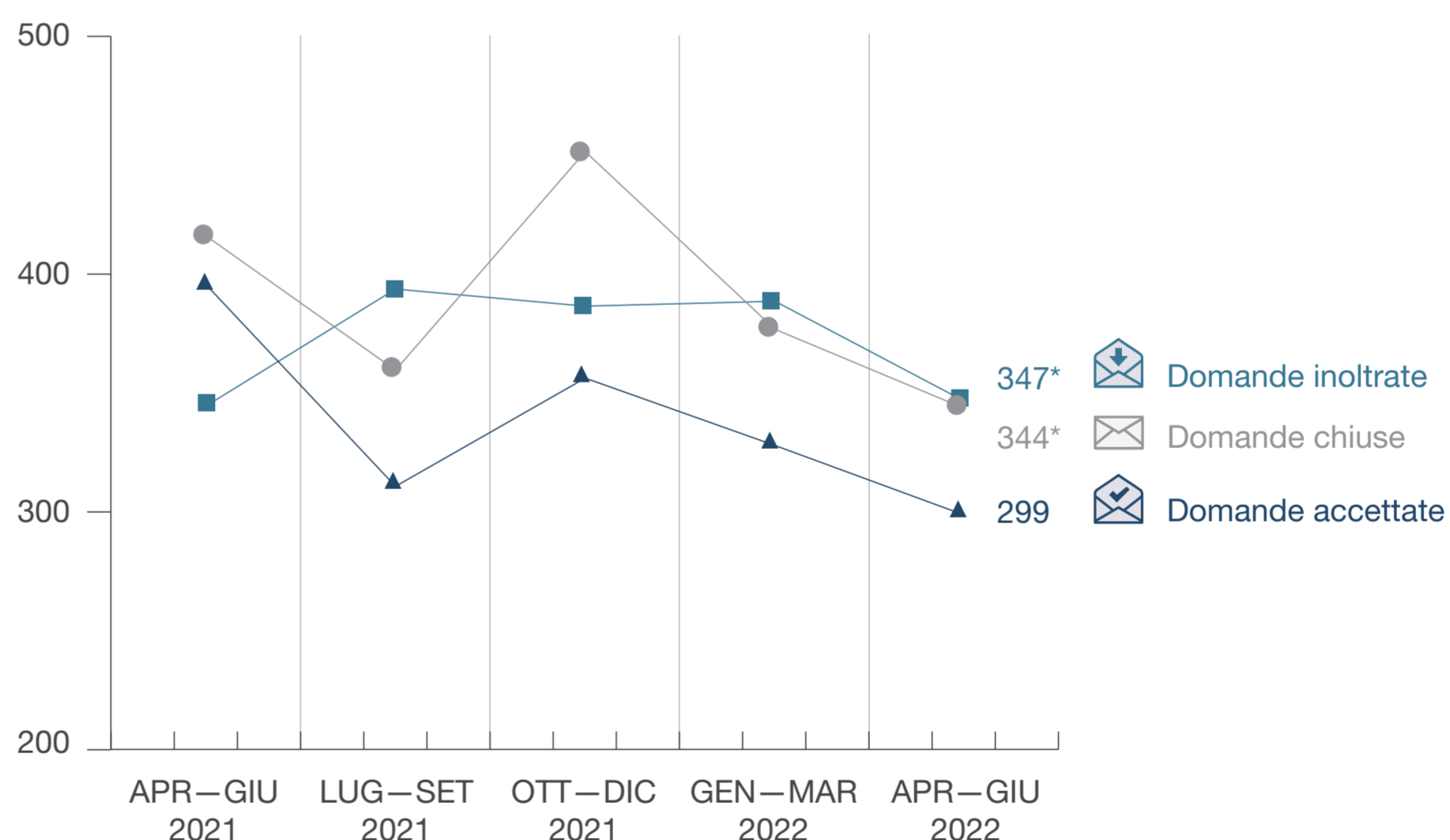
MEDIA APRILE–GIUGNO 2022: 7'161 (-577/-7.5% rispetto alla media del II trimestre 2021)

Unità di riferimento con una prestazione pagata

MEDIA APRILE–GIUGNO 2022: 4'900 (-279/-5.4% rispetto alla media del II trimestre 2021)

Domande inoltrate, accettate e chiuse

Evoluzione trimestrale aprile 2021–giugno 2022



Totale domande inoltrate

APRILE–GIUGNO 2022*: 347 (+2/+0.6% rispetto al II trimestre 2021)

Totale domande accettate

APRILE–GIUGNO 2022: 299 (-96/-24.3% rispetto al II trimestre 2021)

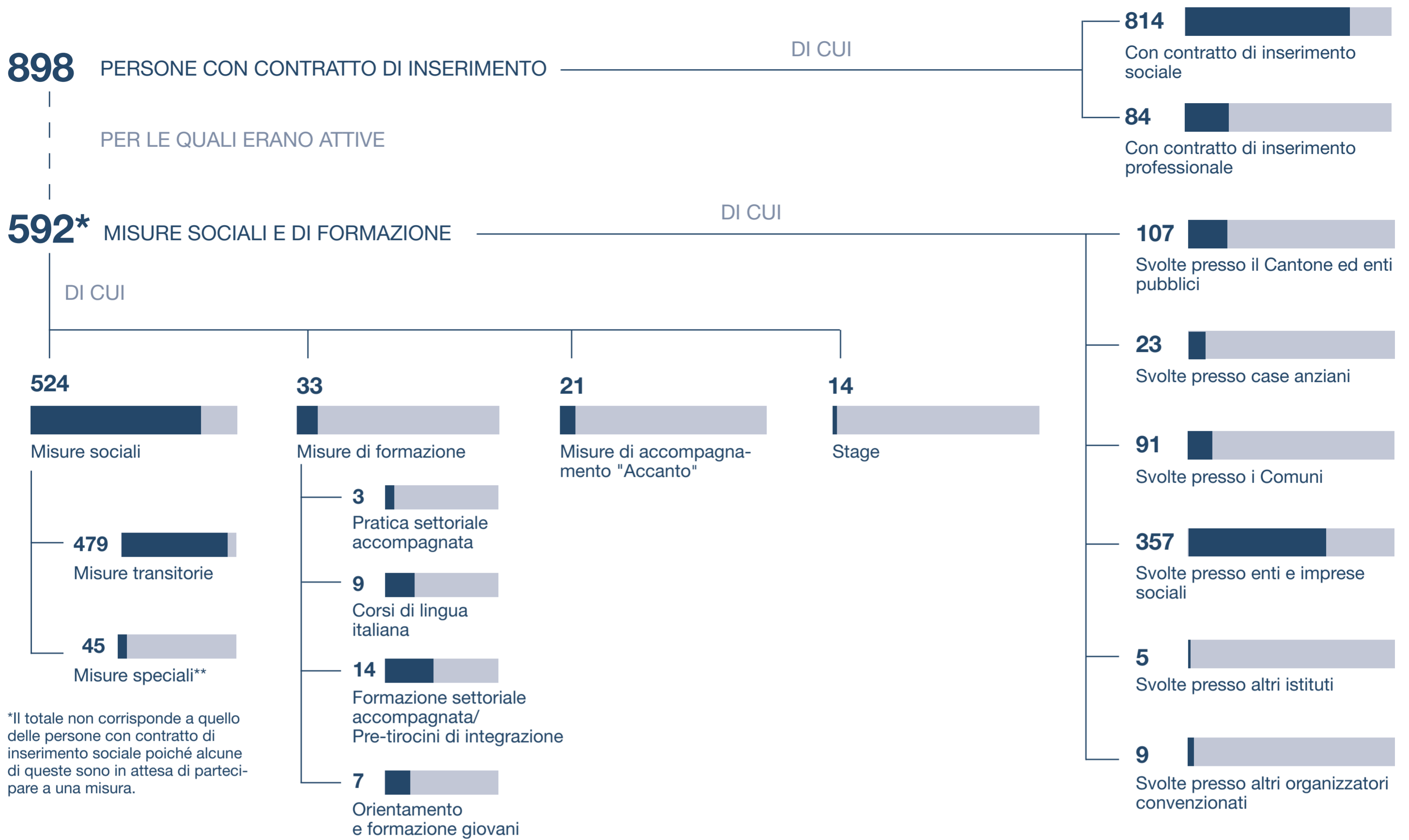
Totale domande chiuse

APRILE–GIUGNO 2022*: 344 (-72/-17.3% rispetto al II trimestre 2021)

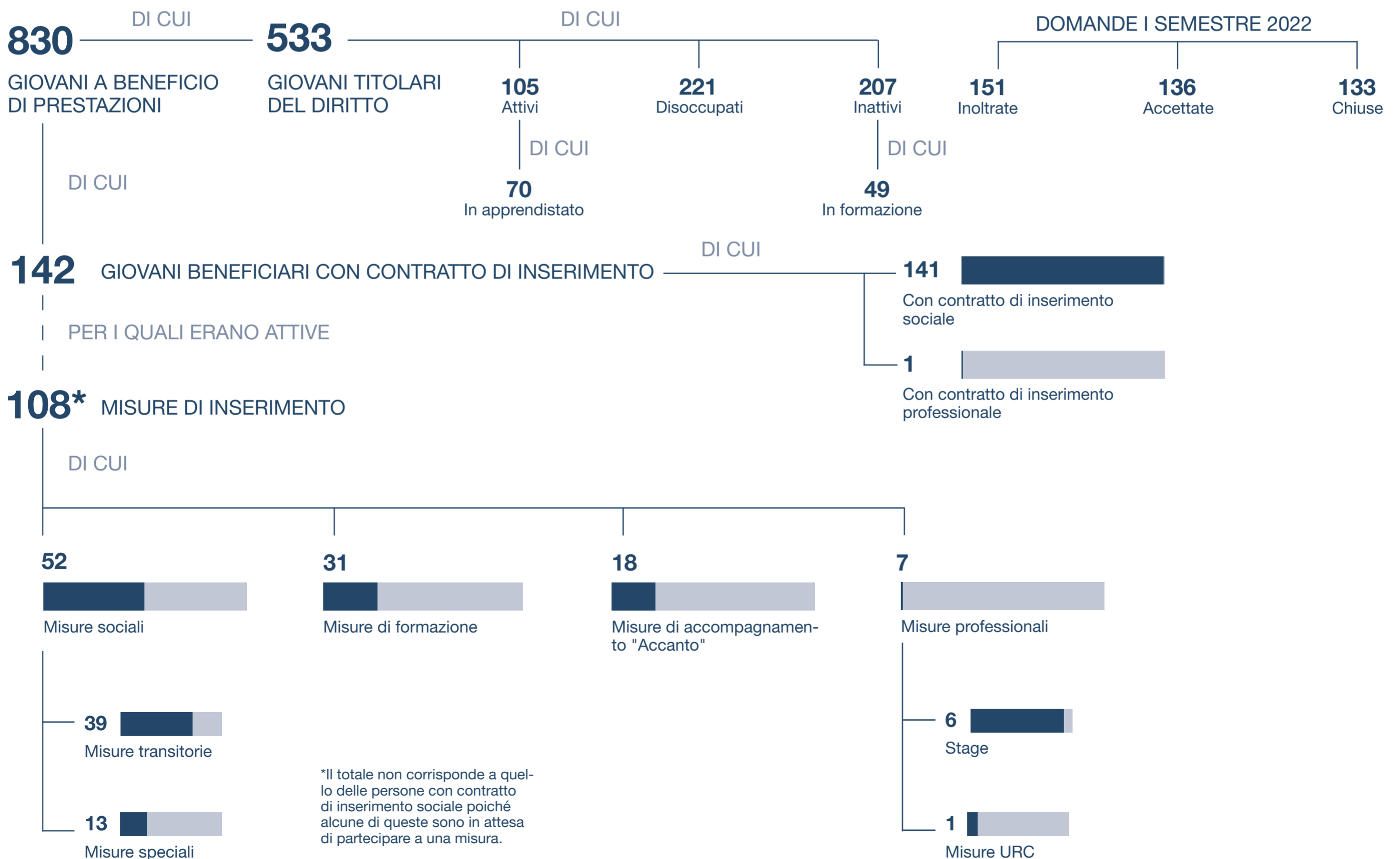
*Per il 2021 dati al 31.12.2021. Per il 2022 dati provvisori al 30.06.2022.

Fonte: dati GIPS, elaborazione Sezione del sostegno sociale SdSS (DSS), 2022.

Inserimento sociale e professionale – Panoramica beneficiari USSI (stato al 30.06.2022)



Focus giovani beneficiari 18-25 anni – USSI (stato al 30.06.2022)



La gestione dell'emergenza ucraina in Cantone Ticino

Intervista a Renzo Zanini, capo dell'Ufficio dei richiedenti l'asilo e dei rifugiati (URAR)

Dopo lo scoppio della guerra la Svizzera ha dovuto muoversi in fretta per gestire il forte afflusso di profughi. Quali sono state le vostre priorità in quel primo periodo?

Per garantire accoglienza a tutti i profughi attribuiti al Ticino dalla Confederazione è stato allestito – nell'arco di circa due mesi – un Piano cantonale d'accoglienza organizzato in tre fasi, definite da diversi livelli di priorità. Nella prima fase la priorità è stata quella di dare a tutti un alloggio; nella seconda bisognava garantire a chi ne aveva diritto un accesso alle prestazioni assistenziali per il sostentamento; la terza grande priorità era affiliare gli aventi diritto alla cassa malati, in modo che avessero assicurata la copertura dei costi della salute.

Quali sono state le principali sfide affrontate in questi mesi?

La principale sfida è stata sicuramente far fronte al rapido evolversi della situazione, riuscire a tenere il passo. Quasi su base giornaliera cambiavano numeri, regole e in generale i riferimenti definiti dalla Confederazione. A ogni nuovo capitolo della storia dovevamo trovare la soluzione migliore per far fronte ai bisogni esistenti: la creazione di un gruppo di lavoro interdipartimentale ha permesso di rispondere in maniera rapida e coordinata e trovare in brevissimo tempo risposte adeguate ad ogni nuova sfida.

Anche gli aspetti logistici hanno costituito un'importante sfida: abbiamo dovuto reperire sia degli alloggi per i profughi sia degli spazi di lavoro per le nuove persone assunte. Sul piano organizzativo abbiamo dovuto allestire in poche settimane un dispositivo molto complesso con diverse decine di persone che gestivano dei centri regionali, degli sportelli, erogavano prestazioni, attribuivano appartamenti e ne verificavano lo stato; in questa prima fase la Protezione civile ha

fornito un grande supporto. Con il passare del tempo le prime grandi difficoltà sono diventate sempre più piccole e adesso siamo al livello dell'affinamento. Se all'inizio era fondamentale garantire il funzionamento del processo, sebbene fosse un po' grezzo, ora è importante lavorare per fare in modo che lo stesso sia razionale e coerente con i processi ordinari.

Quali sono le tipologie di persone arrivate nel nostro Cantone? Come si sono integrate al contesto ticinese?

Sono arrivate principalmente persone di nazionalità ucraina: potrebbe sembrare una banalità, ma il permesso S poteva essere dato anche ad altre categorie di persone risiedenti in Ucraina. Nella grande maggioranza si tratta di donne con bambini – il 40 per cento circa sono minorenni – e persone anziane. Com'è facile immaginare il numero di uomini è relativamente basso. In generale i profughi stanno dando segno di integrarsi bene sul nostro territorio. Per favorire l'integrazione sono stati allestiti tre sportelli regionali, gestiti da enti esterni, a cui le persone provenienti dall'Ucraina possono rivolgersi per ricevere consulenza e attivare delle misure di integrazione, in particolare i corsi di lingua.

In un contesto di emergenza, in cui le cose devono essere fatte rapidamente, possono verificarsi degli errori. Quali accorgimenti avete adottato per evitarli?

Come detto in precedenza, nella prima fase era importante dare un alloggio, erogare le prestazioni di sostentamento e garantire la copertura dei costi della salute a tutte le persone che ne facevano domanda. Nei primi due mesi abbiamo quindi dovuto prendere delle decisioni su larga scala, che riguardavano l'insieme delle persone. Con il passare delle settimane abbiamo poi potuto valutare le singole situazioni, caso per caso, recuperando eventuali errori e in rarissimi casi riscontrando delle irregolarità. Di principio però non abbiamo rilevato malfunzionamenti.

La popolazione ha dimostrato grande generosità nei confronti delle persone in arrivo dall'Ucraina. È un sentimento che ha potuto riscontrare anche nei collaboratori del suo Ufficio? Come hanno reagito alle nuove sfide di cui ha parlato in precedenza? Come è cambiata la loro attività lavorativa?

Il fatto di lavorare nell'ambito del sostegno sociale presuppone che le persone abbiano un orientamento positivo nei confronti di

coloro che sono in difficoltà; quindi chi del nostro Ufficio è stato direttamente coinvolto nella gestione della crisi ha dimostrato un grande senso di responsabilità e una grande voglia di far bene per aiutare le persone provenienti dall'Ucraina.

I collaboratori dell'URAR direttamente coinvolti nel tema Ucraina non sono stati molti: sin da subito si è infatti deciso di tenere separate le attività ordinarie da quelle straordinarie legate alla crisi ucraina. Mentre la maggior parte ha continuato a lavorare principalmente sul fronte ordinario, assumendosi con grande spirito di collaborazione anche i compiti di chi invece era impegnato sul fronte della crisi, solo alcuni collaboratori dell'Ufficio, compreso, hanno modificato la loro attività, impegnandosi quasi interamente – almeno nei primi mesi – nella gestione della crisi. Per esempio nelle prime settimane ci siamo organizzati con dei turni anche fuori dall'orario di lavoro, dovendo garantire una copertura telefonica dalle 7.00 alle 22.00, 7 giorni su 7.

Abbiamo osservato una grande voglia di collaborare in modo trasversale sia all'interno dell'Ufficio dei richiedenti l'asilo e dei rifugiati sia all'interno della Sezione del sostegno sociale. Diversi collaboratori di altri servizi si sono mostrati disponibili e hanno fornito un contributo prezioso, sia sul piano tecnico, mettendo in campo le loro competenze e conoscenze, sia su quello pratico, aiutandoci a svolgere tutti i compiti necessari. Credo che questa esperienza ci abbia arricchito molto, dandoci consapevolezza delle risorse di cui dispone la Sezione e di quanto esse, superando gli steccati formali e lavorando di concerto, possano giovare a una causa unitaria.

Dando uno sguardo al futuro, secondo lei cosa possiamo aspettarci nei prossimi mesi? Ritiene che i dispositivi messi in atto possano soddisfare le esigenze in termini di accoglienza?

La situazione è sempre in rapida evoluzione e non è facile prevedere cosa potrà avvenire in futuro. Da qualche mese il numero di entrate in Svizzera è stabile e piuttosto basso. Il nostro dispositivo è adattato ai numeri attuali e risponde positivamente alle nostre esigenze. In futuro però gli scenari potrebbero cambiare: potremmo avere più arrivi e quindi dover rafforzare il dispositivo, oppure, se la guerra dovesse finire, i profughi potrebbero fare ritorno in Ucraina e allora si dovrebbe ridurre o smantellare il dispositivo in essere.

Intervista a cura della SdSS

